

# Vocabolario conformista

## Il nuovo saggio di Ieranò sui tanti luoghi comuni

**L'autore smonta la nuova mitologia dell'ultimo ventennio mettendone in luce le contraddizioni e invitando i lettori a riflettere**

LUCA SEBASTIANI

**CIRISIAMO. LA CAMPAGNA ELETTORALE È TRASCORSA SUGLI SCHERMI TELEVISIVI E COME PER MAGIA TUTTO CIÒ CHE L'HA PRECEDUTA È SCOMPARSO DALLE NOSTRE MEMORIE, INDIVIDUALI E COLLETTIVE.** Sarà che i media esercitano un potere incantatorio che i migliori imbonitori sanno sfruttare meglio di altri, fatto sta che in pochi ricordano ancora quel che succedeva uno o due anni fa, figurarsi pretendere che l'elettore sia addirittura in grado di citare anche uno soltanto dei fatti politici più rilevanti accaduti dieci o quindici anni fa magari per farsi un'idea razionale sulle «novità» politiche del momento.

Ecco perché l'uscita di un libro come quello di Giorgio Ieranò, *Il ventennio conformista*, Salerno Editore, può risultare utile di questi tempi di rinascita berlusconiana. Con l'acribia del filologo - l'autore del resto è un ellenista, docente all'Università di Trento - Ieranò passa in rivista alcuni di quei luoghi comuni che negli anni del berlusconismo hanno penetrato la società e come un virus si sono incistati nei nostri cervelli. Quelle idee tra lo stereotipo e il cliché che in francese si chiamano *reçues*, ricevute, appunto, senza il benché minimo controllo critico circa la loro veridicità. Quei concetti che acriticamente sono diventati opinione comune e *argumentum ad populum*, cioè veri perché la maggioranza li ritiene tali. È il famoso effetto Panurge, il compagno del Pantagruel di François Rabelais, che per vendicarsi di un mercante gli compra una pecora per poi gettarla in mare e godere dello spettacolo del gregge che per emulazione la segue in acqua.

Ecco, a leggere le pagine di Ieranò si ha la sensazione che la logica formale degli ultimi anni sia stata un poco questa: qualcuno si ergeva a contestare idee e *topos* condivisi da decenni - diciamo nel periodo cosiddetto della Prima Repubblica - e i media poi facevano il resto tritirando la verità e restituendola come opinione. Cambiando il se-

gno di un vecchio conformismo per restituirci un neoconformismo tutto nuovo. Con questi procedimenti la Seconda Repubblica si è caratterizzata per contrasto con la Prima consegnando al telespettatore una rilettura della storia con tanto di sdoganamento del fascismo (erano pensabili solo trent'anni fa parole su Mussolini come quelle pronunciate dalla neocapogruppo grillina alla Camera, o quelle argomentate il giorno della Memoria da Berlusconi?), di rilettura della Resistenza e della figura del Partigiano, persino di nascita di un'entità inesistente come la Padania. Una rilettura che ha via via travolto l'immagine di Togliatti - ormai doppio e carnefice - o quella del comunismo in generale e del Pci in particolare - partito di cui vergognarsi tanto che oggi anche Monti si può permettere di far riferimento alla sua storia per screditare gli eredi del Pd. E poi ancora, secondo Ieranò: contro il buonismo di sinistra ha vinto il cattivismo di destra, contro il *politically correct* ha prevalso il nuovo apriti sesamo del politicamente scorretto, contro l'immagine positiva dello Stato è stato fomentato un furore anti statale con i suoi corollari di funzionari fannulloni, insegnanti che lavorano poco e certo, politici ladri. E così via travolgendo immaginarie caste radical chic e ipotetiche egemonie di intellettuali di sinistra.

Luoghi comuni di cui Ieranò ricostruisce la complessa genesi seguendo i dibattiti che negli anni sono rimbalzati sui giornali, citando via via i mandarini del nuovo ordine (o disordine), i vari Pansa, Panebianco o Ferrara, tutti a disposizione della nuova Opinione. A volte con sdegno, più spesso con ironia e sarcasmo, l'autore smonta la nuova mitologia dell'ultimo ventennio mostrandone il meccanismo, mettendone in luce le contraddizioni e richiamando il lettore ad una sempre necessaria riduzione razionale delle presunte verità contrabbandate dagli schermi televisivi, dove «i fatti non esistono, i documenti non importano, la storia è un'opinione».

L'opinione è un'illusione di verità, scriveva già Parmenide. Ma senza mettersi necessariamente sulla strada della Verità, sarebbe già tanto cominciare a capire con l'ausilio di questo libretto i meccanismi con cui il berlusconismo ha conquistato un'egemonia culturale in senso gramsciano. E magari cominciare a tessere una risposta in grado di contendere un territorio nazionale popolare spesso lasciato sgombro. Ieri alle scorribande di Berlusconi oggi a quelle di Grillo.

